

SELEZIONE

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

NOTIZIARIO QUINDICINALE

Numero IX - Anno I
1 Ottobre 1964

RISPONDENTI DA:

A
NO
A' DEL VATICANO
GI
ONIA
ACO DI BAVIERA
IA
LEA
ORA
VRA
ELLES
AGO
YORK
HINGTON
FRANCISCO
IOS AYRES
DE JANEIRO
ULO
PORE'
NEY
BOURNE
TREAL
COUVER
I-SUR-ALZETTE

SOMMARIO

Orientamenti bibliografici sui problemi migratori:

L. Cavalli, Gli immigrati Meridionali e la società ligure.

G. Fofi, L'immigrazione meridionale a Torino.

C. Canteri, Immigrati a Torino.

L. Marinatto, e altri, Cronache della immigrazione siciliana a Milano.

G. Russo, Chi ha più santi in paradiso.

Interventi di Padri Conciliari sulla cura pastorale degli emigrati durante le discussioni del Concilio.

Mons. Scalabrini e gli emigranti polacchi.

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI SUI PROBLEMI MIGRATORI:
CINQUE SAGGI SUGLI EMIGRATI MERIDIONALI AL NORD
E ALL'ESTERO.

Nel convegno di studi sull'emigrazione svoltosi nella casa estiva scalabriniana di Villabassa (Bolzano) dal 17 al 22 agosto u.s., è stata avanzata da diversi partecipanti la proposta che Selezione CSER indirizzi con speciali rubriche periodiche i lettori allo studio dei problemi connessi con la mobilità geografica e sociale, segnalando opportune letture e presentando indicazioni bibliografiche essenziali per quanti desiderassero essere iniziati alle scienze sociali ausiliare della pastorale migratoria.

Per venire incontro a tale voto, Selezione CSER presenta in

questo numero cinque volumi, tutti di recentissima pubblicazione, dei quali quattro trattano i problemi connessi con le emigrazioni meridionali nelle regioni settentrionali del nostro Paese ed il quinto l'emigrazione meridionale verso l'estero.

Sebbene di diverso valore e compilati con criteri e finalità diverse (criterio scientifico, puramente giornalistico o politico) ne consigliamo la lettura a quanti si occupano direttamente degli emigrati, particolarmente a coloro che si preparano alla cura pastorale dei connazionali all'estero, sia nei Corsi di Aggiornamento organizzati presso il Pontificio Collegio dell'Emigrazione Italiana a Roma sia nei diversi Collegi scalabriniani in Italia e all'estero.

+ + +

LUCIANO CAVALLI, Gli immigrati meridionali e la società ligure. Franco Angelo Editore, pp. 220. £2.500.

L'Autore di questo libro, libero docente incaricato di sociologia nell'Università di Genova e collaboratore di Centro Studi Emigrazione, ha condotto nel 1957 la prima ricerca sociologica importante sull'immigrazione pubblicata con il titolo Inchiesta sugli abituri.

L'opera è il risultato di un lungo lavoro di ricerca per conto del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL). Essa non è quindi, come opportunamente viene precisato dall'Editore nella presentazione, il risultato di flash giornalistici o di indagini superficiali, ma di un lavoro di gruppo, uno dei più seri ed approfonditi, sin qui effettuati nel nostro Paese, svolto con metodi scientifici da specialisti diretti dall'Autore.

Il volume si introduce con una prima parte dedicata ad una estesa analisi dell'immigrazione meridionale a Genova. Vi viene descritta la storia, la struttura sociale e la vita politica e culturale della "grande" Genova, i caratteri generali dell'immigrazione meridionale, le sue cause, i suoi meccanismi (le catene parallele dei clan paesani) ed i problemi dell'accoglimento e dell'assistenza sia privata che pubblica.

Segue un capitolo sull'insediamento in città (gli abituri, i quartieri deteriorati, le forme particolari di insediamento nei quartieri periferici della città, le case popolari) dopo il quale l'Autore affronta i problemi del lavoro degli immigrati, trattando separatamente del collocamento e dello sfruttamento (sfruttamento nell'edilizia, nella floricoltura, nel commercio), dei rapporti tra ideologia e collocamento al lavoro, della distribuzione del lavoro meridionale, dei meridionali nell'attività edilizia e metalmeccanica a Genova.

La prima parte dell'indagine termina con un capitolo sui rapporti tra gli emigrati e il potere, ove vengono sviluppate alcune interessanti riflessioni sul comportamento dei meridionali verso i sindacati e i partiti ed i rapporti tra la classe dirigente e i meridionali (scarsa preoccupazione

da parte degli ambienti amministrativi, all'infuori dei leaders comunisti).

Nella seconda parte viene esaminata l'immigrazione meridionale nelle provincie della Liguria Occidentale, Savona ed Imperia, attraverso tre inchieste sociologiche condotte a Stella, Leca e Cipressa.

Il volume termina infine con una terza parte riservata allo studio dell'infanzia e dell'adolescenza dei meridionali nelle tre provincie di Genova, Savona e Imperia in cui l'Autore analizza il problema degli immigrati e la scuola e il comportamento aberrante (delinquenza minorile e fughe) degli immigrati meridionali.

L'indagine si chiude con un conciso ed opportuno riepilogo dei provvedimenti indicati dall'Autore per la soluzione di alcuni problemi emergenti nel corso dello studio.

Anche se l'opera è apparentemente dedicata al problema dell'immigrato meridionale in Liguria ed ai rapporti che ne derivano tra nuovi venuti e abitanti ed istituzioni locali, in realtà la sua lettura è fonte di indicazioni e riflessioni di ben più ampio respiro, che investono i problemi di base della concezione dello stato, delle regioni e dei comuni.

Sottolineiamo in modo particolare la conclusione del volume, che ben riassume la visione globale comunitaria dell'Autore nella soluzione dei problemi immigratori: "Devo aggiungere, chiudendo, che il problema multiforme dell'immigrazione - come gli altri del resto - può essere risolto soltanto nell'ambito di comunità democratiche in pieno sviluppo, ossia con la partecipazione di tutti i cittadini, ed in particolare di quelli qualificati a portare contributi di competenza teorico-pratica. Per questo credo che il nostro paese dovrebbe dare vita ad iniziative democratiche simili a quelle anglosassoni".

GOFFREDO FOFI, L'immigrazione meridionale a Torino. Milano, Feltrinelli, pp.359. £3.500.

E' un saggio redatto con criteri completamente diversi da quelli di Luciano Cavalli (Fofi non è, come egli stesso afferma, né sociologo, né economista né statistico di professione, ma piuttosto un "dilettante" mosso da interesse politico e sociale).

Lo studio di Fofi si propone di ricostruire e quindi di interpretare il fenomeno delle migrazioni interne, dalle zone depresse del Sud al Nord industrializzato, dapprima nelle sue linee generali, poi in modo più particolareggiato, per quanto riguarda Torino e la provincia torinese.

Il libro che utilizza i risultati di un'inchiesta condotta dall'Autore tra gli immigrati descrive con abbondanza di particolari l'esperienza e la vita degli immigrati: dalla decisione iniziale di lasciare il paese e la città di origine e dal modo con cui si è determinata, al viaggio, alle condizioni nelle quali gli emigrati arrivano al Nord, alla ricerca di una prima sistemazione (la casa, il vitto, i primi contatti vitali, incontri e scontri, talvolta dei più duri), come e in quale lavoro si inseriscono: l'edilizia, i mestieri secondari, la piccola e media azienda, la fabbrica, e così via sino al richiamo dei familiari ed al loro inserimento definitivo nella vita della città.

E' precisamente nella individuazione e nella descrizione di queste tappe dell'immigrazione (dalla situazione nel paese di origine al momento dell'inserimento definitivo nella nuova città) che consiste lo scopo fondamentale delle interviste condotte dall'Autore.

Un capitolo tra i più importanti è dedicato ai problemi del lavoro, e contiene interessanti osservazioni sulla politica degli industriali torinesi, sulla presenza condizionatrice della FIAT, sui fenomeni di sfruttamento illegale della manod'opera immigrata, dei rapporti di lavoro nell'edilizia, sui lavori "secondari" e occasionali e di quelle nelle piccole, medie e grandi fabbriche.

Nel capitolo "Gli immigrati e gli altri" l'Autore esamina lo stato e modificazioni dei rapporti all'interno dei gruppi di immigrati e tra un gruppo e l'altro; tra i gruppi di immigrati e quelli indigeni; e infine le opinioni politiche dei meridionali a Torino e quelle religiose di particolare interesse per i nostri lettori. Vi è anche un accenno ai problemi "patologici" come i disturbi psichici e mentali e la delinquenza.

La famiglia, i parenti, i paesani, gli altri immigrati, i correligionari e i meridionali per primi e poi i veneti, i toscani, i torinesi stessi, ecc., sono studiati distintamente nei loro rapporti con gli immigrati.

In tutto il libro è presente una costante denuncia delle carenze della politica ufficiale verso gli immigrati e dell'atteggiamento retrivo di una parte dell'opinione pubblica e della stampa cittadina, particolarmente della "Stampa".

Il volume del Fofi è senza dubbio utile per quanti desiderano conoscere quale sia stato, e in gran parte sia tuttora, l'iter attraverso il quale l'emigrato del Sud, il contadino di ieri diventa un compagno alla pari dell'operaio del Nord e come sia necessario superare il paternalismo, la diffidenza, la discriminazione nei riguardi degli immigrati.

Meno valida riteniamo invece la tesi sostenuta dall'Autore come via per sfruttare l'attuale ostilità dell'ambiente e le speculazioni e gli sfruttamenti di cui gli immigrati sono vittime: superamento da conseguire, secondo il Fofi, sul terreno della giusta comprensione ideologica della natura di classe della società attuale, e dall'azione politica rivoluzionaria: il ritrovamento cioè di una unità di classe fra operai settentrionali e operai meridionali.

"Il terreno di incontro, conclude l'Autore, non è quello dell'integrazione all'ombra benedicente del paternalismo industriale, ma quello davanti alla fabbrica, nei momenti di lotta comune entusiasmante ed esaltante, quando le differenze regionali crollano e si dimostrano assurde, e l'unità si verifica sul terreno di classe. Dipende, forse più ancora che dalla politica delle organizzazioni di classe, dalla forza con cui gli operai - immigrati e no - sapranno far fronte alla politica padronale e darsi obiettivi e organizzazioni che siano autenticamente rivoluzionari.

Finalmente, comunque si potrà parlare non più di operai del Nord e contadini del Sud, o di contadini immigrati da questa a quella zona, bensì di un'unica classe operaia italiana con uno stesso futuro e uno stesso destino" (p.297).

La soluzione presentata dal Fofi è in netto contrasto con quella avanzata da Luciano Cavalli il quale tenta di presentare l'incontro non sul terreno di lotta di classe ma nell'ambito di una comunità democratica, pluralistica e solidaristica, dove tutti i cittadini con l'instaurazione di nuove istituzioni di libera ricerca e con la riforma delle attuali strutture burocratiche hanno la possibilità di chiarire il loro quadro di vita, orientarsi e partecipare attivamente.

Suggeriamo comunque la lettura attenta di tutti e due i volumi citati perché dal loro confronto ne possono risultare utili riflessioni ed un efficace stimolo all'azione.

CELESTINO CANTERI, Immigrati a Torino,
Milano, Edizioni Avanti!, 1964. 159 pp.
£1.200.

Il volume del Canteri fa parte di una collana dal titolo "La condizione operaia in Italia" con la quale la casa editrice Avanti! di Milano si propone di documentare la condizione dei lavoratori in Italia e che è dedicata alla pubblicazione di inchieste sulle condizioni dei lavoratori, studi sui complessi produttivi, contributi al dibattito sui problemi del lavoro, monografie sugli organismi politici e sindacali. Come tale anche il volume del Canteri non può prescindere dalla marcata e spesso unilaterale e demagogica premessa classista che vizia all'origine l'intera collana.

L'Autore è un operaio (tornitore) figlio di immigrati veronesi a Torino. L'originalità del volumetto è appunto nell'essere una raccolta di note e osservazioni formulate da un operaio che sorretto da una visione classista ha voluto esprimere una parola modesta, ma (almeno nell'intenzione dell'Autore) seia e onesta sull'immigrazione. In questo senso, se lo scritto del Canteri non può certamente collocarsi tra le ricerche sociologiche, rimane tuttavia un vivace contributo di testimonianza sociale di un operaio veneto che con passione umana e politica si è adoperato a cementare l'unità dei "proletari" (immigrati meridionali, veneti ed operai torinesi) "contro i comuni oppressori" (la FIAT, gli industriali, la stampa borghese, ecc.).

La conclusione alla quale perviene l'operaio Canteri nel descrivere i problemi degli immigrati (la casa, il lavoro, la scuola) e l'opinione pubblica media torinese nei confronti degli immigrati è, come quella del Fofi, di tipo nettamente classista. A maggior ragione, si potrebbe quindi applicare al volumetto del Canteri, il duro giudizio espresso da Giuseppe Barilla sul MESSAGGERO di Roma a proposito della ricerca del Fofi: "Dispiace dunque più che stupire, che un argomento così importante come quello dell'emigrazione meridionale verso il Nord, un problema così rivoluzionario, che veramente può incidere sulle strutture di intere regioni, debba essere strumentalizzato e reso angusto da una confusa cornice di "operaismo" antiquato, in cui il compiacimento dominante è quello di mettere in cattiva luce "i padroni", in un accanimento antimpreditoriale "con l'accetta", che non è certo rappresentativo di un sindacalismo responsabile, pronto ad attuare un'eventuale politica di piano. Questo accanimento pessimistico e indiscriminato è purtroppo tipico di certi indagatori di parte, o simpatizzanti tali, il cui spirito punitivo nei confronti dello imprenditore è irrefrenabile, secondo gli arcaici postulati di un antagonismo di classe, che dovrebbe essere ormai superato dalla stessa realtà tecnica della produzione moderna" (IL MESSAGGERO, 30 settembre, pag. 3).

Nonostante queste riserve di carattere generale, consigliamo la lettura delle note di Canteri, se non altro per chi intende riflettere su certa politica, attivamente condotta oggi per motivi ideologici, orientata a diffondere una coscienza di classe tra gli immigrati.

LUIGI MARINATTO, ANTONIO AIRO',
RENATA BOTTARELLI, RINO DE MARCO,
GIANCARLO GALLI, Cronache della im-
migrazione siciliana a Milano, Mi-
lano, Edizioni La Famiglia Sicilia-
na di Milano, 1964. (Quaderno
n.6). 190 pp.

In questo volume sono raccolte le indagini sulla immigrazione siciliana a Milano, promosse dalla IFamiglia Siciliana nell'ambito del proprio Ufficio di Servizio Sociale. Per conoscere infatti più profondamente lo stato reale degli aspetti meno noti all'opinione pubblica, e per adeguare la propria opera assistenziale alla realtà dei fatti, gli esponenti di questo Sodalizio regionale hanno ritenuto opportuno di effettuare un'indagine che, al di fuori di qualsiasi schema sociologico, portasse in evidenza problemi quotidiani che coinvolgono, speranze, delusioni, disperazioni dell'uomo immigrato. Vennero così invitati i giornalisti dei principali quotidiani di Milano: Corriere della Sera, Il Giorno, L'Italia, Unità, Avanti!, La Notte, Il Corriere Lombardo, ad effettuare un'indagine sul seguente schema di ricerca:

- a. Indicazione statistica media mensile dell'afflusso dei siciliani a Milano.
- b. Individuazione dei gruppi sociali dei siciliani immigrati.
- c. Cause psicologiche e sociali che spingono i siciliani ad immigrare in Milano.
- d. Quartieri cittadini e cintura extra-metropolitana in cui avviene l'insediamento degli immigrati siciliani; descrizione dei quartieri; condizione di vita collettiva nei quartieri.
- e. Difficoltà di inserimento psico-sociale.
- f. Il problema del lavoro (qualificazione professionale, orientamento e riqualificazione).
- g. Il problema dell'alloggio.
- h. Il problema della scuola (analfabetismo in tutti i suoi aspetti).
- i. Conflitti tra bagaglio tradizionale e l'ambiente della città (o località) di insediamento.
- l. Istituti assistenziali e difficoltà dell'assistenza.
- m. Organismi illegali di reclutamento della manod'opera (maschile e femminile).
- n. Proposte per il rinnovamento e adeguamento degli Istituti assistenziali.

All'invito hanno risposto, con gli scritti che vengono pubblicati in questo volume, i giornalisti: Dr. Luigi Marinatto del Corriere della Sera; Dr. Antonio Airò dell'Italia; Dr.ssa Renata Bottarelli dell'Unità; Dr. Rino de Marco del Corriere Lombardo e Dr. Giancarlo Galli del Giorno.

Uno dei risultati positivi che le indagini qui raccolte hanno messo appunto, è quello di fornire, attraverso la comparazione dei fatti reali, la indicazione di massima delle riforme strutturali amministrative che si richiedono, riforme per un adeguamento moderno delle strutture amministrative chiamate ad operare sul piano assistenziale in sede di immigrazione.

Il volume raccoglie un materiale documentario sulla immigrazione siciliana nella provincia di Milano (dal punto di vista statistico, sociale, economico e psicologico) di notevole importanza. Segnaliamo in modo particolare le osservazioni conclusive di Luigi Marinatto nel capitolo dal titolo significativo "Quando si tirano le somme" ove vengono esaminate le questioni: esiste un avvenire milanese per il siciliano d'oggi? - la piaga dell'analfabetismo - il reclutamento illegale di manod'opera - l'assistenza sociale e i programmi del comune di Milano per gli immigrati. Sui motivi socio-economici della immigrazione siciliana a Milano, sull'inserimento psico-sociale e i rapporti tra immigrati e popolazione locale sono sviluppate intelligenti osservazioni nello studio di Rino De Marco.

Il volume si presenta come una vera e propria "antologia" degli aspetti multiformi dell'immigrazione siciliana a Milano. Lo scopo particolare voluto dai promotori della pubblicazione, il differente orientamento ideologico degli Autori, la esposizione degli interventi immediati, dei provvedimenti a breve termine e degli interventi a lungo termine suggeriti nel corso del volume agli organi amministrativi, rende la lettura del volume di ampio interesse.

GIOVANNI RUSSO, Chi ha più santi in paradiso, Bari, Edizioni Laterza, 1964, pagg. 223. L. 2.000.

Il volume è una riedizione degli articoli che l'Autore aveva pubblicato sul "Corriere della Sera" dopo aver compiuto una larga inchiesta tra i meridionali emigrati all'estero promossa dallo stesso quotidiano milanese.

Come vivono i nostri emigrati, cosa pensano del nuovo lavoro, che ne dei loro vecchi paesi, è raccontato in questo nuovo libro di Giovanni RUSSO, scrittore giornalista, che già colse un notevole successo nel '55 con il suo primo volume, BARONI E CONTADINI (Laterza, 1955).

Con questo volume, dalla lettura piacevolissima, l'Autore offre una testimonianza diretta anche dell'"altra faccia del Mezzogiorno degli anni '60: il Mezzogiorno che si è spostato nelle fabbriche e nelle miniere della Germania, del Belgio e della Svizzera.

Due sono i fatti principali che, a giudizio dell'Autore, hanno sconvolto l'aspetto e la psicologia di una zona depressa da secoli (il Mezzogiorno): i primi passi sulla via dell'industrializzazione e l'emigrazione di massa. Il petrolio e il metano in Lucania e in Sicilia, i grossi centri industriali sorti in Puglia e in Campania, stanno trasformando a ritmo vertiginoso non solo la struttura economica delle zone interessate ma anche le stesse coscienze dei meridionali.

Tutto questo naturalmente non avviene senza scontri, urti e scompensi. Maggior ragione urti e scompensi si verificano all'estero, ove dall'"incontro" dei nostri emigrati con civiltà così diverse emergono come al microscopio le nostre maggiori deficienze: i difetti della nostra burocrazia, le conseguenze della mancanza di istruzione professionale, l'arretratezza di costumi civici.

Il volume di Giovanni Russo è un nuovo libro sul SUD dunque, un SUD vero che non si arresta ai suoi confini geografici, perché comprende anche le "parques des italiens" di Ginevra, Zurigo e Basilea, i "Lager" di Stoccarda, Wolfsburg, Colonia e Essen, le miniere di Marcinelle, Charleroi e Seraing; perché Mezzogiorno ovunque i Meridionali sono costretti ad andare per affermare il proprio diritto al lavoro ed alla dignità.

Il libro, sebbene redatto con criteri giornalistici e perciò stesso con i limiti fondamentali che tali criteri implicano, ha comunque una indiscutibile utilità: quella di far cogliere la funzione sociale rivoluzionaria del fenomeno dell'emigrazione, la quale, insegnando ai contadini meridionali (di cui almeno due milioni lavorano all'estero), l'uso della macchina, e costringendoli ad affrontare l'esperienza del rapporto con le fabbriche in condizioni drammatiche e senza disporre neanche dei rudimenti della istruzione professionale, ha rovesciato i termini della questione meridionale e ora pone a tutta la Nazione, con urgenza, l'esigenza di adeguare le regioni del SUD contadino a quelle del resto del Paese.

INTERVENTI DI PADRI CONCILIARI SULLA CURA PASTORALE DEGLI EMIGRATI DURANTE LE DISCUSSIONI DEL CONCILIO.

Durante la terza sessione conciliare sono intervenuti sullo schema concernente i "Doveri Pastoralisti dei Vescovi" circa l'assistenza agli emigrati e ai profughi i seguenti Padri:

L'Ecc.mo Mons. GIOVANNI RUPP, Vescovo di Monaco (Principato), nella congregazione generale del 18 settembre; l'Em.mo Card. CARLO CONFALONIERI, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, nella congregazione generale del 21 settembre e l'Ecc.mo Mons. Antonio BARANIAK, Arcivescovo di Poznam, il quale, nella congregazione generale del 22 settembre, ha letto, postumo, l'intervento che avrebbe tenuto nella congregazione del giorno prima, l'Ecc.mo Mons. JOSEPH GAWLINA, morto improvvisamente la notte precedente il suo intervento. Mons. Gawlina, legato da profonda stima all'Istituto Scalabriniano, era un appassionato ammiratore di Mons. Scalabrini, e ricopriva dal 1952 l'ufficio di membro del Consiglio Superiore di Emigrazione e di Ordinario per i profughi polacchi in Germania. Il suo intervento può essere giustamente considerato come il testamento spirituale del suo coraggioso e profondo attaccamento alla causa degli emigrati e dei profughi.

Nei capoversi che seguono, esponiamo le tesi sostenute nei tre interventi sovraccitati, riproducendone il testo pubblicato, a suo tempo, dall'Osservatore Romano:

(Mons. RUPP) "Le prospettive del capitolo sui Vescovi, nell'ambito della loro particolare diocesi, sono troppo statiche. Le popolazioni sono in costante migrazione e tale fenomeno ha un'influenza decisiva per la pastorale, mentre lo schema, praticamente, non ne dice nulla.

Bisogna sottolineare l'importanza di tali fenomeni. I Vescovi delle diocesi confinanti devono consultarsi per prendersi cura di quanti lavorano in una diocesi e alloggiano in un'altra, istituendo all'occorrenza delle zone pastorali interdiosecane. Quelli che hanno degli stranieri nelle loro diocesi, devono chiaramente mostrare il carattere sovranazionale della loro azione pastorale, intendersi con i Vescovi dei Paesi d'origine e con la Santa Sede, per provvedere ai loro bisogni. Risulterebbe utile un direttorio in proposito".

(Em.mo Card. CONFALONIERI) "Si è già parlato dei problemi che sorgono dalle migrazioni. Essi devono occupare un posto importante nelle preoccupazioni pastorali, sia che si tratti di emigranti all'estero, sia che si tratti di emigranti all'interno di uno stesso Paese e sia che si tratti infine di nomadi, di naviganti, ecc. Per risolvere i gravi problemi morali e sociali che

si pongono, è indispensabile una collaborazione fra le varie Conferenze Episcopali. D'altra parte bisogna rivedere le regole promulgate 12 anni fa dalla Santa Sede nella Costituzione "Exsul Familia".

(Mons. BARANIAK; testo preparato da Mons. GAWLINA) "Il problema degli emigranti, compreso quello degli esuli, deve costituire oggi una delle preoccupazioni più vive del ministero pastorale. E' dovere dei Vescovi collaborare con l'autorità civili allo scopo di risolverle, nel miglior modo possibile. Secondo l'insegnamento di Papa Giovanni, ogni uomo ha il diritto alla propria dignità, che si esprime attraverso la libera scelta del proprio lavoro e il luogo ove condurre la propria vita. Gli emigranti, se particolarmente numerosi, sono quasi da considerarsi come una diocesi a parte, che ha bisogno di particolari cure, soprattutto per ciò che riguarda l'istruzione religiosa e l'assistenza caritativa. Nelle diocesi e nelle parrocchie più interessate ai fenomeni migratori, appositi Comitati e sacerdoti particolarmente preparati dovrebbero assicurareragli emigranti la necessaria assistenza".

MONS. SCALABRINI E GLI EMIGRANTI POLACCHI.

A riconoscente omaggio alla memoria del compianto Mons. Gawlina, morto improvvisamente la notte del 21 settembre u.s., e di cui ricordiamo ancora con grato animo la presenza alle feste del cinquantesimo della morte di Mons. Scalabrini, celebrate a Piacenza il 5 giugno del '55 nel locale Teatro Municipale, pubblichiamo due documenti conservati presso l'Archivio storico della Curia Generalizia dei Missionari Scalabriniani e che si riferiscono alla professione religiosa nella Pia Società emessa nelle mani stesse del Fondatore dal sacerdote polacco P. GIOVANNI CHMIELINSKI, missionario scalabriniano negli Stati Uniti, ed una lettera del medesimo indirizzata allo Scalabrini, in cui si invoca lo Scalabrini come padre degli emigranti polacchi. Sono due documenti che testimoniano come fin dagli inizi l'opera scalabriniana contenesse germi di internazionalizzazione e di apertura verso altre nazionalità.

I - La professione religiosa di P. Giovanni Chmielinski venne ricevuta dallo Scalabrini il 10 settembre 1901 nella residenza scalabriniana di South Boston (54 Boston St.), durante il viaggio del Vescovo di Piacenza negli Stati Uniti d'America. Il testo della professione è il seguente:

"Io sottoscritto, Giovanni Chmielinski, innanzi a Dio faccio promessa di appartenere alla Congregazione di S. Carlo, come quando sono entrato con i voti temporanei e di dedicarmi, secondo il permesso avuto, alla cura dei miei connazionali di Polonia, sotto l'ubbidienza del Superiore Generale. Così Dio mi aiuti e questi santi Evangelii.

GIOVANNI CHMIELINSKI"

Mentre P. Chmielinski lavorava negli Stati Uniti tra gli emigranti polacchi lo Scalabrini accettò nel suo Istituto un secondo diacono polacco, che divenne poi Sacerdote, P. DUDA. Il giovane venne inviato, ancora diacono, a Genova per aiutare P. Maldotti, nella sua coraggiosa attività assistenziale al porto, ed anche di lui viene conservata nell'Archivio una preziosa corrispondenza.

II - La lettera che qui pubblichiamo è stata indirizzata dallo stesso P. Chmielinski allo Scalabrini, il 25 settembre 1901, dalla residenza di Boston. Dall'invito accorato di P. Chmielinski si può facilmente dedurre come lo Scalabrini fosse stato accolto in America non tanto come Vescovo degli emigrati italiani, ma come Vescovo degli emigrati in genere.

"Boston, 25 settembre 1901.

Eccellenza Reverendissima:

Secondo quello che Sua Eccellenza mi ha promesso prima di partire per Utica, ho pubblicato in Chiesa che il giorno 27 di ottobre amministrerebbe il sacramento della cresima. Tutti i polacchi mi hanno espresso il loro desiderio e la loro brama di vedere Sua Eccellenza in mezzo a noi. Ma P. Gambera mi ha detto, che per Tutti i Santi Sua Eccellenza vuole essere a Piacenza e perciò non potrà venire a Boston. Questo sarebbe un grandissimo dispiacere per me e si può dire una rovina per la colonia polacca: tutti direbbero che non era vero quello che ho pubblicato dall'altare, che Sua Eccellenza verrebbe di sicuro il giorno 27 di ottobre. Lo so certo che la nazionalità non fa differenza alcuna per noi polacchi che di cuore proprio siamo figli della Sua Eccellenza e la amiamo come nostro padre e perciò osiamo domandare a Sua Eccellenza quel privilegio che hanno avuto gli altri. Spero di ricevere una risposta affermativa la quale mi farà tanto felice.

Baciando il sacro anello..."